



L' « ENRICO IV » DI PIRANDELLO AL NUOVO

Una grande prova di Salvo Randone

L'attore è l'unico oggi in grado di sostituire la lucida disperazione al calor bianco di Ruggero Ruggeri. Il pubblico lo ha acclamato

Col ritardo di un anno ieri sera al Teatro Nuovo, Salvo Randone ha potuto venirsi a prendere gli applausi di Milano alla sua mirabile interpretazione dell' « Enrico IV », allestita la scorsa stagione dal Teatro Stabile di Torino ed ora, con qualche cambiamento di attori nei ruoli secondari, ripresa e circolante per conto suo. Andate a sentirlo. Non butterete via i vostri quattrini. Fu la sera del 24 febbraio 1922 che la platea del glorioso e perduto « Manzoni » decretò il trionfo all' « Enrico IV ». Era, si può dire, il primo copione di Pirandello passato senza battaglia e senza stroncature ed era, dopo i *Sei personaggi* e *Così è se vi pare*, il suo terzo capolavoro. Risce, feriti, retate della que-
tura, insulti, percosse, sfide a duello e, letteralmente, sputi in faccia all'autore, erano stati, appena un anno avanti, lo storico bilancio della prima romana dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, la commedia dinamite del primo dopoguerra.

Contro pochi ispirati esaltatori, decisi a tutto per avere intuito, d'istinto, in una di quelle subitane illuminazioni che talvolta hanno gli spettatori prima dei competenti che, da lì, da quella rappresentazione, un mondo si sarebbe chiuso per sempre e un altro se ne sarebbe aperto sul palcoscenico, un ciclo s'era concluso e un altro ne incominciava per il teatro, s'era scatenata la canea dei sordi costituzionali, le barbe accademiche benpensanti, sempre pronte a proclamare la patria in pericolo al primo balenare di un'idea nuova in contraddizione con le loro idee venerande: una serata, senza esagerazioni paragonabile alla prima del victorughiano *Ernani*.

Conscio dell'incoercibile forza d'urto dell'opera, Pirandello non s'era lasciato scoraggiare. Anzi, una ferma e consapevole fiducia, armata di un'incontenibile gioia creativa, lo aveva ripagato di tutti i crucci e le incomprensioni pubbliche e private. Successo e fama gli erano caduti addosso travolgenti ed esplosivi dopo i cinquant'anni: « La vita — aveva scritto — la si vive o la si scrive ». Fino allora l'aveva scritta, imprigionato ai ceppi di una allucinante sventura: la follia della sua infelicissima sposa.

Ora la vita, avrebbe potuto viverla. Ma, forse, anche per lui, come per Enrico IV, ormai era troppo tardi. Continuò a scriverla e, vivendola scrivendo, nacque la tragedia, così universale e, nello stesso tempo, così personale, così obbiettiva e insieme così privata, di chi, squassato dalla bufera dell'irreparabile, metafisica sofferenza dell'uomo, sradicato e defraudato dalla vita; fissato in una « forma » immutabile —

ma sì, la follia, anche la follia, caso estremo — dove tutto è immobile, certo, prestabilito e, quindi, in un certo senso, rassicurante; e che, di colpo, rinsavito, si vede crollare ogni puntello che, fino allora, l'aveva sostenuto e guidato e si trova sospeso su un altro abisso, travolto e sopraffatto dall'angoscia esistenziale di sentirsi ormai fuori dal corso del tempo; mentre la vita — gioie e dolori, esperienze e illusioni, giovinezza, affetti, sensi: gli altri! — è trascorsa come l'acqua di un fiume, già lontana e nafferrabile, persa per sempre e l'assetato sulla riva a guardare.

Quanto tempo abbiamo atteso Salvo Randone a codesta prova, l'unico attore, oggi, in grado non dico di farci dimenticare, ché i prodigi non si dimenticano, ma di sostituire — nei modi in cui le nuove generazioni possano testimoniare la propria coscienza, cimentandola con l'opera che, forse, attinse le maggiori altitudini della poesia pirandelliana — la lucida disperazione al calor bianco, sovranamente contemplata dall'alto di una lirica ironia, di Ruggero Ruggeri, con un'interpretazione vorrei dire esistenzialistica della tragedia, immersa e sommersa in un oceano di sofferenza, prossimo al masochismo morale, approdante, dopo che il filo di una malinconia metafisica le ha fatto esplorare, al lume di una ossessiva allusività che non risparmia parola e virgola del testo, i profondi e tortuosi labirinti del pensiero, agli sconfolati confini di una buia vertigine senza un barlume di luce.

Ecco un'interpretazione che,

ad avere tempo sufficiente alla meditazione e spazio bastevole, suggerirebbe un'affascinante chiave alla lettura del testo da compiersi in contropunto sull'Amleto shakespeariano, con quella follia strumentale che « ha del metodo », escogitata e magari anche delibata da entrambi per sfuggire l'angoscia ed evadere le responsabilità del vivere attivo; e dove, di fronte all'azione cruenta, Amleto ne smette la maschera, Enrico IV se la ricalca sul volto. Soluzioni divergenti di un problema d'anime analogo nella sostanza, diversissimo nel modo e nel tono. Tre secoli dopo, colle scene e coi costumi, suggestivi ma non tutti persuasivi di Eugenio Guglielminetti, il regista Josè Quaglio, è stato affascinante, si direbbe, dal puntiglio di mettere in evidenza l'inquietante rivoluzionarietà del dramma, valorizzando, nel contempo, la struttura tradizionale del copione che lo esprime, una prova di più, se pur ce ne fosse bisogno, che non sono gli sperimentalismi e le eccentricità formali a fare l'originalità di un'opera.

Intorno al protagonista, acclamatissimo, si sono distinti con spicco pittoresco e insinuante intelligenza Neda Naldi e Giuseppe Pertile, con energica sincerità Arnaldo Ninchi e Alba Petrone; con affiatata diligenza: l'Artesi, il Barbieri, il Soprani, il Capodaglio.

Carlo Terron

RIDOTTO

● Visti ieri sera al Teatro Nuovo alla prima di « Enrico IV »:

Vicky Brizzi Morelli, Maria Malanka Gerosa, Marina Malanka, dott.ssa Iris Malanka, dott.ssa Ester Verpa Crespi, dott. Ciro Verpa, Giulia Colombo Trovanta, avv. Guido Colombo, Anna Brighenti, Anna Crippa, Giovanna Cammeo Califfi, Rosita Vitale Segre, col. Giovanni Corradi, Marisetta Corradi, Jole Rangoni Brusa, Enrico Rangoni, Giuseppina Ferrario, Mario Arcanini, Giuliana Isola, dott. Gino Sogaro, Maria Grazia Taccani Martini, dott. Guido Taccani, Gemma Hermelin Trezzi, Rossana Mentonelli, Anita Danesini Brambilla, Rodolfo Danesini, Luisa Barbanti Mosca, Anna Senes Da Costa, dott. Augusto Senes, Amelia Frugiuele Sansoni, comm. Umberto Frugiuele, Gabriella Ricciardo, dott. Marcello Ricciardo, Tina Alboni Salvino, comm. Carlo Alboni, Edea Mazzi Zambaldi, Gianna Ottolenghi Modiano, Gabriella Frattini Beretta, Paola Seguna Patrucco, Giuliana Bosio, Carolina Salom Facioli, Angela Roverselli, Milly Paganini Celè, Gina Novarino Balzerini, Guido Novarini, avv. Piero Dello Strologo, Giuliana Ostorero, Rodolfo Brizzi, Anna Maria Malò, Carla Luisa Bassi Gorla, Jole Galeone De Luca, e Pietro Galeone.

A. T.



Digu